

LE TAPPE DEL CALVARIO (bis)

"Davai Bandit!" urla sadico e irato
il mongolo e felinamente ride
torvo negli occhi biechi scintillanti...
.. e il cavallo sospinge contro il dorso
di chi arranca sfinito nella neve...
"Davai, davai, davai ! - davai bistria !"

Da lunghi giorni la colonna oscura
è in lenta marcia sulla steppa bianca.
Non una zuppa calda; solo il pane
che ci buttan pietose donne ucraine
sfidando il parabellum delle scorte.
E' fulminea quell'arma a sparare
su chi dalla colonna appena sporge...
E ad ogni tappa ci vien preso un poco
di quel che prima non ci fu rubato.

E' muto e triste quell'incerto andare!
Scricchiolante è la neve sotto i piedi
talchè su vetri infranti si marciasse.
Solo il mongolo urla imbestialito
il suo "davai" per chi si ferma esausto...
D'un tratto un colpo, un grido roco, un tonfo.
Viva di sangue una scarlatta rosa
sfoglia i suoi petali intorno ad un caduto. (.)
Abbruna la bandiera la "TORINO".
Là, sulla quota, Lei t'avea lasciato
e solo qui, il tuo crudel destino
volle si concludesse la tua vita.
Giunto alla tappa, stanco, in quella sera
vicino al fuoco ti eri addormentato.
Poi, spentasi la fiamma, al tuo risveglio
eri quasi già morto assiderato.
Chiedemmo invano di lasciarti stare
o farti caricare sulla slitta.
Nulla ottenemmo: si doveva andare!
Ti ressero a stento due compagni
lungo la pista molle, faticosa.
Ma in te le forze andavano scemando,
non ti reggevan più anche coloro
che tanto ti volevano portare!
Giunti eravate in coda alla colonna
che, lenta, pur vi stava sorpassando.
Sadico il mongolo urlava il suo "davai"
Pregasti ti lasciassero sostare...
Un muto abbraccio e, tristi, ti lasciaro
sul bordo della pista ad aspettare.
E fosti solo con la tua speranza.

(.) capitano medico Calzolari di Parma

Giunse colei che ancor non aspettavi:
freddo, alla nuca, il mongolo sparò.
Nessun potè sostare a dirti un Requite
nè per darti almeno sepoltura.
Solo la neve ti coprì d'un manto
e l'Angelo passò benedicendo.
Dal tuo sangue sbocciò la prima rosa
che i petali sfogliò sulla colonna.
Ma quante, quante, ignote e appena in boccio,
si sfecero ovunque sulla steppa.
Su quella steppa bianca desolata,
novello di Getsemani un giardino
di rose rosse fioriva per segnare
le tragiche stazioni dolorose
d'un novello Calvario insanguinato.

A Kalasc mi fermai solo e stremato
coi piedi sanguinanti e congelati:
più oltre non sarei potuto andare.
La colonna partì e la guardai
perdersi nera in fondo all'orizzonte.

Un altro mio compagno aveano ucciso:
giunto alla tappa avea trovato asilo
in un'isba accogliente. E fu curato.

Fu verso l'alba: urlar sentii la scorta;
due ombre vidi correre vicine...
Rossa, lunga, una fiamma nella notte
e il secco crepitar del parabellum.
Un'altra rosa sfatta nella neve:

(.)

Giuseppe ZIGIOTTI

(.) S. Ten. Giuseppe NIGRO - alfiere dell' 81° reg. f. Div. "Torino"

= a conferma di quanto aveva scritto nel suo libro "Fui PRigionIERO IN RUSSIA" l'allora Tenente FRANCO MARTINI -

- e dichiarato in sede di discussione al rientro dalla prigionia nel 1946 -